

# il rombo



**“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi**

N° 151

7 novembre 2018





In occasione del 100° anniversario della Vittoria l'amministrazione postale ha emesso un francobollo commemorativo che riproduce il magnifico affresco della Cappella votiva di Cortona. Un francobollo a dire il vero nient'affatto coerente con la celebrazione d'n grandioso evento come la Vittoria

del 1918 ! Ci saremmo aspettati qualcosa di ben diverso ma in un momento di decadimento morale come quello che sta vivendo questo paese di Pulcinella, è già grazia che abbiano emesso un francobollo (fra all'altro uno solo, quando il 4 novembre avrebbe meritato almeno una serie) ed abbiano avuto il coraggio di, udite, udite di mettergli la scritta " Centenario della Vittoria" Ma tant'è.

Ma torniamo a noi. La prima pietra della Cappella Votiva progettata da Giuseppe Castellucci, ingegnere, a ricordo dei cortonesi caduti nella Grande Guerra fu posta il 22 aprile del 1917, alla presenza del Vescovo di Cortona e di autorità ed una folta rappresentanza di cittadini. E' veramente straordinario che a conflitto in corso e con le sorti per le nostre armi ancora fortemente incerte, i nostri nonni abbiano comunque deciso di erigere un monumento ad un esercito che poteva anche essere sconfitto. Ciò sta a significare che tutti avevano già intuito le reali dimensioni che stava assumendo la tragedia che si era abbattuta sull'intera nazione in modo trasversale, portando senza pietà lutti e sofferenze nelle case dei ricchi come in quelle dei poveri. Il luogo dove costruire la Cappella, dunque, fu individuato sul fianco sinistro della basilica, nel punto in cui un'antica tradizione vuole che si trovasse la cella dove Margherita visse e morì. Prima di iniziare i lavori veri e propri, diretti dall'architetto cortonese Domenico Mirri, si rese necessario l'abbattimento di un'intera parete della basilica, così da creare lo spazio per la costruzione del tempio, di pianta quadrata, con la volta a crociera e con tre finestre rotonde che illuminano le pareti. L'interno fu affrescato dall'abile pittore lodigiano Osvaldo Bignami di Milano e decorato con pregevoli ornamenti da Alceste Innocenti di Firenze. Nel l'affresco della volta vi sono raffigurate le quattro virtù militari: Religione, Patria, Fortezza e Disciplina, con angeli in atteggiamento di preghiera e di adorazione. Sui piloni dell'entrata della Cappella sono dipinti, a grandezza naturale, i santi protettori dei soldati: S. Michele Arcangelo, S. Barbara, S. Martino e S. Giorgio; alcuni medaglioni a fondo dorato raffigurano il Beato Guido, il Beato Pietro, il Beato Ugo, S. Leone Magno, S. Marco protettore della città e S. Francesco d'Assisi. Ma l'opera principale è l'affresco che occupa l'intera parete sopra l'altare, raffigurante Santa Margherita raccolta in preghiera in mezzo a soldati e popolani cortonesi, a cui appare Gesù Crocifisso che benedice dalla croce la città e tutta la Valdichiana fino al Trasimeno. Sulle pareti laterali della Cappella, insieme a due commoventi e patriottiche iscrizioni dettate dal Canonico don Dardano Dobici e agli stemmi araldici di tutte le città redente, vi sono i scritti i nomi di tutti i seicento soldati cortonesi morti in battaglia e negli ospedali del fronte ordinati per luogo di residenza, oltre ai nomi dei ventiquattro militari italiani morti nel tragico disastro ferroviario avvenuto presso la stazione di Camucia la notte del 26 febbraio 1916. La cancellata artistica in ferro battuto, che separa la Cappella dal corpo centrale della chiesa, fu eseguita dalla Ditta Mariani di Firenze. La balaustra in pietra finemente scolpita e traforata fu opera dallo scalpellino cortonese Giovanni Lucarini. Per ultimo, ma non per bellezza, si può ammirare uno splendido candelabro in ferro battuto recante la lampada votiva perpetua, eseguito dal concittadino Umberto Bigazzi. In tempi più recenti è stata collocata nella Cappella un'opera lignea dedicata a S. Margherita per i caduti e i sopravvissuti della Grande Guerra, realizzata da Silvio Garzi. Da non dimenticare la pregevole riproduzione in scala dell'intera facciata del Santuario e un lavoro artistico offerto in ricordo del padre firmate dal devoto Vittorio Mazzoni

La Cappella votiva dunque, venne celebrata solennemente il 28 maggio 1922, giorno della festa primaverile di Santa Margherita, in un contesto tipicamente militare, cui fecero festoso contorno le compagnie dei giovani di Castiglion Fiorentino e di Cortona che stavano ultimando il corso annuale di istruzione premilitare e con la partecipazione delle associazioni combattentistiche, di autorità locali, nazionali e, naturalmente, religiose.

Ancora oggi la Cappella, in occasione della festa di S. Margherita di febbraio e di maggio, è forse la meta preferita dei devoti che visitano il Santuario, tanto da contendere, senza peraltro riuscirci, il primato riservato all'urna contenente le sacre spoglie, che fu disegnata, fatta e seguire a proprie spese e poi donata, da Pietro Berrettini.

M. Parigi



## 4 novembre, nel ricordo dei nostri eroi

Si dice che in tanti posti della penisola il Giorno della Vittoria sia stato celebrato, quando lo è stato, in sordina, forse per non turbare i sonni agli evirati cantori (si credono e ci fanno credere, d'esser numerosi) che ci stanno intorno. Le cose qui a Prato invece sono andate, ringraziando Iddio, diversamente. Infatti sulla spinta d'un'amministrazione comunale seria e d'una signora Prefetto di grande temperamento e, non dimentichiamolo, delle Associazioni d'Arma, delle autorità militari e della stessa cittadinanza, il 4 novembre è stato celebrato degnamente. Forse con una sola svirgolatura: la predica del vescovo che con i suoi toni veteropacifisti forse anche offensivi nei confronti di coloro che hanno sacrificato la vita per la Patria, ha colpito la sensibilità di parecchi.

Alla santa Messa celebrata in Duomo hanno fatto seguito il corteo verso Piazza delle Carceri dove c'è stata la parte più rilevante della giornata celebrativa: alzabandiera, deposizione di serto d'alloro al monumento ai Caduti (nella mattinata il Comune ha provveduto altrettanti siti cittadini con memorie della Prefetto per la

mettere diverse corone d'alloro in della grande Guerra) ed intervento lettura del massaggio del Presidente Repubblica.

Erano presenti le massime autorità civili, militari ed ecclesiastiche della provincia diverse associazioni compresi noi artiglieri, sempre numerosi.



# 4 novembre 1966

Alle 6,51 del 4 novembre 1966 l'ANSA

annunciò così l'alluvione di Firenze:

"L' Arno e' straripato, in Firenze, poco prima delle cinque, all' altezza della localita' Rovezzano, in un breve tratto del lungarno Acciaiuoli e del lungarno delle Grazie". I lanci successivi documentano il crescendo del dramma: la gente "comincia a lasciare le abitazioni o, chi non ha fatto in tempo, a rifugiarsi, dove possibile, ai piani superiori" (ore 8.15), le acque "stanno invadendo il centro della città" (ore 9.30), "in alcune zone hanno già superato il piano terreno delle case".

"Firenze è un immenso lago immerso nelle tenebre..., di acque limacciose che si estendono per oltre sei chilometri quadrati nei quartieri a nord dell'Arno e in un'area imprecisata nei quartieri a sud del fiume. L'inondazione, la più grossa dal 1270, interessa due terzi della città. Manca l'acqua, manca il gas, l'energia elettrica è erogata soltanto in alcune zone, il telefono non funziona. La situazione è drammatica nelle case di abitazione e negli ospedali. Anche nelle zone risparmiate dall'inondazione scarseggiano i rifornimenti alimentari; nelle altre è impossibile l'approvvigionamento".



Una tragedia. Una tragedia che mobilitò migliaia di persone con in prima linea gli uomini del nostro esercito.

L'impegno dell'Esercito, che era ancora quello del popolo, quello della naja, interessò tanti reparti che intervennero per soccorrere la popolazione. In breve tempo affluirono mezzi, materiali e attrezzature speciali, da tutta Italia dando subito vita a interventi tesi, all'inizio, a salvare quante più vite umane possibile e a soccorrere famiglie e singoli rimasti senza casa, senza viveri e senza indumenti. Quindi, non appena l'onda di piena passò, a facilitare il deflusso delle acque, a svuotare scantinati, a sgomberare strade dall'enorme massa di fango e

materiale putrido, a ripristinare l'erogazione dell'energia elettrica, così da permettere la ripresa della vita cittadina. Alle operazioni di soccorso, che ebbero termine alla fine di dicembre, parteciparono in totale oltre 8.200 militari dell'Esercito. L'intervento fu determinante non solo per i soccorsi alla popolazione fiorentina, ma anche per un'intuizione del Genio militare che con una esplosione provocata, fece saltare con il tritolo l'argine del fiume Arno, deviandone il normale corso e scongiurando l'allagamento di Pisa.





**il rombo**  
**le coup de canon**

édition speciale de la "revue tam.tam arabe" des  
artilleurs de Prato (Touscane) pour les amis artilleurs Français



**4 novembre 1966 à la mémoire d'un triste anniversaire**

Le 4 novembre 1966, à 6 h 51, l'agence de presse ANSA annonçait le déluge de Florence: « L'Arno déborde à Florence, juste avant cinq heures du matin, dans la localité de Rovezzano, dans un court tronçon de Lungarno Acciaiuoli et du Lungarno delle Grazie ". Les lancements suivants de l'agence documentent le *crescendo* du drame: « des gens commencent à quitter les maisons ou, qui n'a pas eu le temps de se réfugier, si possible, dans les étages supérieurs envahissent le centre-ville »(9h30), « dans certaines zones ont déjà dépassé le rez-de-chaussée des maisons ».

« Florence est un immense lac plongé dans les ténèbres d'eaux boueux qui s'étendent sur plus de six kilomètres carrés dans les districts situés au nord de l'Arno et dans une zone non précisée dans les districts situés au sud de la rivière. C'était du 1270, que l'eau n'a pas touché les deux tiers de la ville. L'eau manque, il n'y a pas de gaz, l'électricité n'est fournie que dans certaines régions, le téléphone ne fonctionne plus. La situation est dramatique dans les maisons et dans les hôpitaux. Même dans les zones sauvées de l'inondation, les denrées alimentaires sont rares, l'approvisionnement est impossible ». Continuent les messages de l'agence. Une tragédie.

Une tragédie qui a mobilisé des milliers de personnes avec en première lignes les hommes de notre armée au premier plan. L'engagement de l'armée, qui était encore celle du peuple, celle de la *naja*, c'est-à-dire de la conscription obligatoire, a affecté de nombreux équipes militaires qui sont intervenues pour secourir la population. En peu de temps, moyens, matériau et équipements spéciaux ont afflué de toute l'Italie, donnant immédiatement lieu à des interventions visant à sauver autant que possible de vies humaines et à aider les familles et les personnes laissées sans abri, sans nourriture ni vêtements.

Ainsi, dès que la vague d'inondation est passée, faciliter l'écoulement de l'eau, vider les sous-sols, dégager les routes de l'immense masse de boue et de matériaux putrides, rétablir l'alimentation en électricité de manière à permettre la récupération de la vie en ville.

Au total, plus de 8 200 soldats de l'armée ont participé aux opérations de secours qui se sont terminées fin décembre. L'intervention a été décisive non seulement pour les sauvetages de la population florentine, mais aussi pour l'intuition du Génie militaire qui a provoqué une explosion, a fait sauter la digue de l'Arno avec la TNT, déviant le cours normal et évitant les inondations de la ville de Pise.

Sans oublier les de nombreux soldats utilisés à récupérer matériel artistique, historique et culturel provenant de musées, de bibliothèques ( Florence abrite la bibliothèque nationale d'État) et d'archives submergées.





## Durand la "Grande Guerre", 30.000 étrangers défendent la France

Turcs, Suisses, Polonais, Espagnols, Américains ... 30.000 soldats de cinquante nationalités ont participé au premier conflit mondial pour défendre la France sous la bannière de la Légion étrangère

la seule unité de l'armée française à pouvoir enrôler des étrangers.

Quelques-uns connaîtront plus tard la célébrité, comme le Suisse Blaise Cendrars qui rejoint la légion dès les premières heures du conflit, en 1914. Avec l'écrivain italien Ricciotto Canudo, il prend l'initiative, en août 1914, d'un "appel aux amis de la France" incitant les étrangers "nés ailleurs, domiciliés ici" qui "ont appris à l'aimer, à la chérir comme une seconde patrie" à "lui offrir leurs bras". Phrase prémonitoire, Cendrars, grièvement blessé un an plus tard, perd son bras et est réformé. Son expérience de la guerre marquera toute son œuvre littéraire.

8.000 résidents étrangers répondent, dès août 1914, à l'appel de Cendrars et de ses amis. Ne pouvant, parce qu'étrangers, se battre sur le sol français, les premiers s'engagent, sous des noms d'emprunt, pour cinq ans dans la Légion, et "servir hors métropole". Un décret gouvernemental permettra ensuite un Engagement volontaire pour la durée de la guerre.

Parmi les tout premiers à répondre à l'appel, figure un groupe de jeunes Américains, souvent diplômés, issus de familles aisées. En avril 1916, ils sont une quarantaine à former "l'escadrille Lafayette", sous commandement français. Parmi eux, Eugène Ballard, un Afro-américain, fils d'esclave, docker puis boxeur avant de s'engager, à 16 ans, trichant sur son âge. Déclaré inapte pour l'infanterie après une blessure à Verdun, il rejoindra l'aéronautique française.



**Ricciotto Canudo con d'Annunzio**

Autre légionnaire célèbre, l'écrivain Malaparte, né en Toscane de père allemand. Il a 16 ans lui aussi lors de son engagement, en 1914. Il rejoindra l'armée italienne lorsque son pays entrera en guerre, un an plus tard. - "Très francophile" -

Son compatriote, Lazare Ponticelli, né en 1897, a connu la célébrité pour avoir été le dernier poilu survivant de la Grande Guerre. Pour ses obsèques, en 2008, il a eu droit à une cérémonie aux Invalides. Né en Italie, sixième enfant d'une famille très pauvre, il avait débarqué en France à dix ans. Engagé en 1914, il avait lui aussi rejoint l'armée italienne mais c'est en France qu'il reviendra après l'armistice, sans le sou, avant de faire fortune dans la fabrication de canalisations destinées à

l'industrie pétrolière. Il sera naturalisé en 1939.

Er quoi dire des descendants de Giuseppe Garibaldi, Bruno, Ezio, Costante, Sante, Ricciotti Jr., Menotti Jr. e Giuseppe (Peppino), qui se sont battus aux Argonne avec « La Legione Garibaldi » officiellement « 4ème Régiment de marche » du 1er Etranger.

La Légion compte encore parmi ses soldats, le Russe Alexandre Zinoviev, espion à Paris avant d'être peintre, ainsi qu'un champion cycliste franco-luxembourgeois, François Faber, vainqueur du tour de France en 1909, mort à 28 ans en Artois. Plus d'un millier de Grecs avaient aussi rejoint les rangs de la Légion. Théodore Costopoulos en fait partie. Né en 1883, il s'engage, en décembre 1914 au bureau militaire de Marseille. Issu d'une famille de commerçants du Pirée, il avait fait ses études en Suisse et y avait créé une société d'import-export.



**blaise cendrars**



## il rombo /7

"On ne connaît pas les motivations qui l'ont poussé à quitter, à plus de 30 ans, une vie déjà établie, pour s'enrôler" comme simple soldat, raconte son petit-fils Denis. "Sans doute parce qu'il était très francophile", suggère-t-il. Intégré dans l'armée d'Orient, Théodore Costopoulos se bat sur le front serbe avant la Hongrie et la Russie.



**François Faber**

Il finira la guerre comme sergent avant de rejoindre l'Algérie, où est basée la Légion, avant de participer à la guerre du Rif, au Maroc, jusqu'en 1922. Malgré cela, "toutes ses demandes de naturalisation française seront éconduites", souligne son petit-fils. Il l'obtiendra en 1936... trois ans avant sa mort.

Après l'armistice du 11 novembre 1918, "les légionnaires engagés volontaires pour la durée de la guerre sont démobilisés. "95% d'entre eux rejoignent leur vie civile", indique le major Frédéric Ambrosino (\*), un des responsables du centre de documentation de la Légion, à Aubagne. Les autres, engagés "normaux", embarquent pour l'Algérie pour rejoindre leurs unités.

Quand a sonné le cessez-le-feu, le 11 novembre 1918, la Légion avait perdu 5.712

légionnaires", rappelle le major Ambrosino

(FSALE New)

☆ ☆ ☆

## ce n'est qu'une réflexion partagée...

***En me promenant à Tours peu avant d'assister au dernier hommage à un de mes chefs décédé, j'errais dans une très vieille librairie à la recherche d'un livre qui devait me permettre de ne pas subir le temps qui me séparait de l'heure de la cérémonie funéraire.***

Je découvre et j'achète pour deux sous "les dernières pages inédites" d'Anatole France. Dès les courtes lectures faites au hasard des pages feuilletées, rapidement effectuées, pour me donner une idée sur le contenu du livre, je suis passionné.

Par la suite, je m'isole dans un magnifique jardin public très fleuri entouré de grandes variétés de roses, hasard aidant, pour la lecture du livre qui commence par un titre évocateur: "pages laissées par Anatole France intitulées: "Sous la rose".

Je découvre un Anatole France inconnu qui aimait cette vieille expression et je livre bien volontiers mon souvenir à votre curiosité pour cette expression oubliée et même ignorée. La légende dit: "que le Dieu de l'Amour fit présent au Dieu du Silence "Harpocrate" d'une belle rose, personne n'en avait encore vu d'aussi belle, elle était toute nouvelle. Afin qu'il ne découvre point les secrètes pratiques et conversations de Vénus sa mère, il prit l'occasion de prendre cette rose, de la suspendre à un endroit isolé où "festinent" ses amis et ses parents afin qu'ils puissent dire tout ce que bon leur semble avec l'assurance, que leur donne cette rose, à savoir que leurs discours ne seront point éventés. C'est ainsi que la rose est le symbole du silence et que l'on est "sub rosa" quand on est en lieu sûr où l'on a point à craindre les faiseurs de rapports.

La rose devient pour le dictionnaire de l'Ancien Langage Français (ALC) l'emblème du secret et de la discrétion. Au moyen âge, les dames qui avaient été discrètes de leur vivant étaient représentées sur leur pierre tombale avec une rose à la main.

Anatole France prenait cette manière très particulière de dialoguer très au sérieux au point d'écrire en automne 1917, un premier dialogue ainsi rédigé et qui devait être le titre d'un de ses derniers livres: "je voudrais écrire un dialogue sur Dieu où je développerais cette idée que si Dieu existe, c'est le plus abominable des êtres puisqu'il a autorisé les guerres et autres monstruosités".

Il expliquait pourquoi cette forme dialoguée lui plaisait: " Montaigne n'avait pas besoin d'écrire des dialogues pour présenter diverses faces d'une question. Lui seul suffisait pour cela, tant il était multiples, divers et fécond en contradictions. Mais moi, je ne suis pas plusieurs et j'ai besoin de vos contradictions."

Aujourd'hui, fort de mon expérience, nous continuons de dire ce que bon nous semble sans se préoccuper de savoir si nos discours ne seront point éventés. La rose est prise pour symbole politique et les secrètes pratiques ne se font plus "sous la rose", loin s'en faut. Il ne manquerait plus que de grands décideurs de notre République ne se fassent représenter sur leur pierre tombale une rose à la main, trop n'en faut !

**C.Morisot**

# COMMENT DIRE LES CHOSES

Comment dire les choses telles qu'elles sont et telles que le langage, en alignant les mots et les phrases, organise une reconstitution d'événements vécus passionnants.

Les choses étant ce qu'elles sont, la pensée que je souhaite livrer par écriture interposée devrait être bonne à écrire puisqu'elle est censée être le reflet de mon esprit. Prétention déplacée ? Peut-être qu'à trop vouloir dire, je me trompe, même si le propos est juste, car mon interlocuteur, tout simplement, n'y comprend rien ou pas grand-chose. Pourquoi me faudrait-il alors continuer un dialogue qui ne peut être qu'un monologue ?

Il fut un temps où je demandais à tout ancien avec lequel je m'entretenais, de raconter une anecdote gardée précieusement au fond de sa mémoire, de quoi compiler un livre des plus intéressants, un inédit ô combien original.

Mais avec un peu d'expérience et après lecture de quelques nouvelles, je me demande si je ne suis pas en présence de scénaristes opportunistes qui utilisent l'imaginaire comme probablement le faisaient, et le font encore, de nombreux historiens qui sculptent dans le marbre de l'histoire des événements qui n'ont pas été vécus tout à fait comme ils les décrivent...

Que signifie donc: "témoin vivant" d'un fait historique, quand on est engagé dans ce que l'on appelle l'appréciation subjective: "qui a vu quoi lors de la collision ?" Quel est "le fond de vérité...". On est enclin à essayer d'établir une concordance des témoignages pour établir la « vérité historique », qui ne vaudra jamais une bonne vérité mathématique. C'est là qu'apparaît, providentielle, la conviction, qui est subjective par essence même...

Cette dimension prend de plus en plus de place dans les visions présentées du monde et définit les grandes hypothèses politiques, religieuses, métaphysiques. En désespoir de cause, il arrive qu'on soit tenté de se ranger à la formule toute faite: "à chacun sa vérité", au moins elle a l'avantage de faire de tort à personne...

Ce qui me surprend toujours quand je m'adresse à un ancien qui a vécu un moment fort dans sa vie de soldat, c'est la modestie qu'il affiche: "il n'a jamais rien fait qui puisse mériter d'être écrit, il n'a fait que son devoir et c'est tout, pas de quoi en parler... il était là, c'est tout...". En revanche il existe une variété de vieux soldats que l'on n'ose aborder, tant ce qu'ils ont fait les place au-dessus du commun des mortels. Ceux-là ne peuvent raconter leurs histoires qu'en écrivant un livre qui les place d'office dans les rangs des seigneurs, pour certains, des maréchaux...

Ces propos ne se veulent pas polémiques, ce n'est qu'une interrogation et une volonté d'avoir à raconter des choses telles qu'elles se sont réellement passées pour mettre en mémoire une histoire qui devient devoir dès l'instant qu'elle est empreinte de vérité.

Il est par ailleurs intéressant de regarder avec acuité certains faits historiques, même ceux qui touchent au « sacré » ; ils pourraient souffrir de devoir être réécrits, mais nous avons aussi l'histoire qui nous convient et qui ne souffrirait pas du moindre doute quant à la manière dont elle s'est déroulée.

Ceci dit, je reste persuadé que nous aurions été très inspirés de raconter nos petites histoires, c'est un mauvais prétexte que celui de ne pas savoir ou vouloir partager, elles s'envolent dans l'oubli, ainsi va de quelques destins magnifiques qui disparaissent sans que la mémoire des hommes ne retienne ce qu'ils ont réellement vécu... Dommage, il est, peut-être, encore temps, mais il faut aller très vite !

CM

## QUELLE LANGUE MAGNIFIQUE QUE LE FRANÇAIS !

Hier soir, j'ai donné un coup de fil à un copain, et je lui ai demandé ce qu'il faisait. Il m'a répondu qu'il travaillait sur : "*Le traitement aqua-thermique des céramiques, du verre, de l'aluminium et de l'acier sous environnement contraint.* »

J'étais fort impressionné... Pour comprendre, je lui demandais des précisions et il me déclara qu'en fait : « *il lavait la vaisselle à l'eau chaude... sous la surveillance de sa femme.* »

# francia, mon amour

Turchi, svizzeri, polacchi, spagnoli, inglesi, americani ... 30.000 soldati hanno partecipato alla 1° guerra mondiale per difendere la Francia sotto le bandiere della Legione straniera, la sola unità dell'esercito francese a poter arruolare stranieri. E fra essi molti personaggi rilevanti.

Alcuni che diverranno famosi successivamente come lo svizzero Blaise Cendrars che si unì alla Legione nelle prime ore del conflitto nel 1914. Come lo scrittore italiano Ricciotto Canudo, che prese l'iniziativa, nel mese di agosto 1914, di lanciare un appello un appello agli amici di Francia "stranieri incoraggianti" nati altrove, ma residenti in Francia che "hanno imparato ad amare, ad amare come una seconda casa" ad "offrire le loro braccia." Sentenza premonitrice, infatti Cendrars, gravemente ferito un anno dopo, perse il braccio e venne riformato. La sua esperienza di guerra segnerà tutta la sua opera letteraria.

Nell'agosto del 1914, 8.000 residenti stranieri risposero all'appello di Cendrars e dei suoi amici. Impossibilitati, perché stranieri, a combattere sul suolo francese, il primo ingaggio, veniva fatto sotto falso nome, per cinque anni nella Legione, e "servire al di fuori della metropoli". Un decreto governativo consentirà quindi un impegno volontario per la durata della guerra.

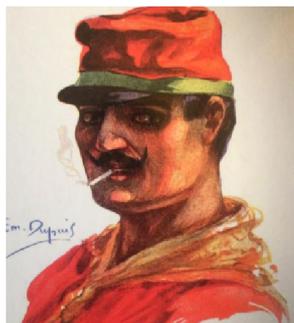
Tra i primi a rispondere alla chiamata c'è un gruppo di giovani americani, in gran parte laureati, provenienti da famiglie benestanti. Nell'aprile 1916, sono una quarantina e formano un gruppo di aviatori chiamato "Squadriglia Lafayette", sotto il comando francese. Tra loro, Eugene Ballard, un



afroamericano, figlio di schiavi, postino e pugile prima di arruolarsi a 16 anni, mentendo sulla sua età. Dichiarato non idoneo per la fanteria dopo un infortunio a Verdun, si unirà all'aeronautica francese.

Un altro famoso legionario, lo scrittore Malaparte, nato in Toscana da padre tedesco. Aveva 16 anni quando si arruolò nel 1914. Si unirà all'esercito italiano quando l'Italia entrerà in guerra l'anno successivo.(1)

Il suo connazionale, Lazare Ponticelli, nato nel 1897, divenuto famoso per essere stato l'ultimo "Poilu" sopravvissuto della Grande Guerra. Per i suoi funerali, nel 2008, ha avuto diritto a una cerimonia agli Invalides. Nato in Italia, il sesto figlio di una famiglia molto povera, era sbarcato in Francia all'età di dieci anni. Assunto nel 1914, fu trasferito nell'esercito italiano come alpino nel 1915, ma tornerà in Francia dopo l'armistizio, senza un soldo, prima di fare la sua fortuna nella produzione di



tubi per l'industria petrolifera. Sarà naturalizzato nel 1939.

E che dire dei discendenti di Giuseppe Garibaldi, Bruno, Ezio, Costante, Salute, Ricciotti Jr. Jr. Menotti e Giuseppe (Peppino), che hanno combattuto nelle Argonne con la "Legione Garibaldina", uniforme francese ma camicia rossa, ufficialmente con la denominazione di "4° Reggimento di marcia" del 1° Straniero. In vista dell'entrata in guerra dell'Italia vennero iniziate le trattative per il rientro ed il 9 marzo del '15 ad Avignone vennero raccolte le adesioni di quanti fra di loro volevano rimanere in Francia, circa un centinaio, mentre per gli altri iniziarono le pratiche per il rientro in Italia con un modesto premio di smobilitazione.

La Legione ricorda ancora tra i suoi soldati famosi il russo Alexander Zinoviev spia a Parigi prima di diventare un pittore ed un campione di ciclismo lussemburghese, François Faber, vincitore del Tour de France nel 1909, e caduto ventottenne ad Artois.

Oltre un migliaio di greci si erano arruolati nella Legione. Theodore Costopoulos è uno di loro. Nato nel 1883, è entrato nell'ufficio d'arruolamento a Marsiglia nel dicembre del 1914. Proveniente da una famiglia di commercianti del Pireo, ha studiato in Svizzera e vi ha creato una compagnia di import-export. "Non conosciamo le motivazioni che lo hanno portato a lasciare, a più di 30 anni, una vita già consolidata, per arruolarsi" come privato, dice suo nipote Denis. "Probabilmente perché era molto francofilo", suggerisce. Integrato nell'esercito dell'est, Theodore Costopoulos combatte sul fronte serbo prima di Ungheria e Russia. Egli egli finirà la guerra come sergente prima di entrare in Algeria, base della Legione, prima di partecipare alla guerra Rif in Marocco fino al 1922. Tuttavia, "tutte le sue domande di naturalizzazione francesi saranno rinviate" dice suo nipote. Sarà naturalizzato francese solo nel 1936 ... tre anni prima della sua morte.

Dopo l'armistizio dell'11 novembre 1918, "i legionari volontari per la durata della guerra" sono smobilitati. Il 95% di loro rientrano nella vita civile e pochissimi di loro furono naturalizzati se non dopo tanti, tanti anni; il loro amore per la Francia fu purtroppo un amore a senso unico. Gli altri arruolati "regolarmente" s'imbarcarono per l'Algeria assieme alle loro unità.

Durante la guerra la Legione aveva perso 5.712 dei suoi uomini.



(1)Secondo alcuni storici francesi Malaparte dopo essersi arruolato non partecipò ad alcun combattimento rimanendo al Deposito di Digione fino al maggio del '15 quando tornò in Italia.

# nel futuro delle granate



Non è passato molto tempo da quando l'artiglieria americana ha usato munizioni precise da 155 mm. Pertanto, per l'anno fiscale 2019, il Pentagono progetta di acquisire 1.199 involucri "Excalibur" M982 con GPS e guida inerziale per gli obici M-777. Ma non è l'unico: anche altre forze armate [Australia, Germania] hanno tali munizioni (M712 Copperhead, SMARt 155, ecc.). Recentemente, un articolo della rivista "ArtiMag", pubblicato dalle scuole militari di Draguignan, ha sottolineato che il potenziale di CAESAR (camion equipaggiato con un sistema di artiglieria da 155 mm) non è stato sufficientemente sfruttato, colpa, appunto, essere in grado di usare conchiglie di precisione

.'Per essere bravi, CAESAR deve essere in grado di sfruttare tutta la gamma di munizioni moderne. [...] Ad esempio, durante l'operazione Chammal, la maggior parte delle munizioni recenti è stata sparata oltre 24 km (24 km corrispondenti alla gamma massima di fumo e gusci di luce). Se la raccolta fosse stata completata, si può facilmente immaginare che tutti gli effetti sarebbero stati applicati anche alla portata massima del CAESAR", scrive un responsabile del programma CAESAR nella Sezione Tecnica dell'Esercito (STAT). "Appare quindi assolutamente essenziale avere questa collezione completa. Inoltre, viene posta la domanda sulle munizioni di precisione. Da un lato, dal punto di vista operativo, perché la necessità è provata e dall'altro lato industriale perché la compatibilità con le munizioni di precisione è un vantaggio competitivo significativo aggiunto questo

ufficiale, per il quale, inoltre, la modernizzazione di Il CAESAR deve fornire un'armatura potenziata, capacità di autodifesa e una maggiore capacità di carico del guscio.

Questo uso delle cosiddette munizioni di precisione è enfatizzato "molto chiaramente" nel recente feedback (RETEX). Per CAESARs, questo significa essere in grado di "supportare unità di combattimento quando sono nidificate e / o in aree urbane". mentre controlla gli effetti collaterali. Ma, ha detto l'ufficiale di STAT, "dominare gli effetti collaterali è una priorità che ha, in alcune configurazioni, scatti CAESAR limitati. "

Inoltre, crede, "è imperativo fornire al CAESAR una munizione guidata per assicurare, con lo stesso lanciatore, la saturazione / precisione della coppia" e fare una "scelta di capacità in quest'area", che sarà "conciliare esigenze operative e logica industriale. "a questione di queste munizioni di precisione per il CAESAR è stata chiesta al generale Jean-Pierre Bosser, capo di stato maggiore dell'esercito (CEMAT), durante un'audizione all'Assemblea nazionale per discutere Legge Finanziaria 2019."Come parte dell'operazione Chammal, l'artiglieria francese era molto osservata dagli americani e la precisione dei suoi colpi era particolarmente apprezzata. Questa precisione è dovuta più alla qualità delle nostre armi che a quella delle nostre munizioni. Al contrario, gli americani hanno piuttosto tratto la loro efficienza dalla qualità delle loro munizioni", ha spiegato il generale Bosser.

Tuttavia, i vincoli di bilancio degli anni passati non hanno permesso all'Esercito di acquisire una tale prigione di munizioni (tranne che per la LRU, ndr).

"Abbiamo un'ambizione per le munizioni di artiglieria. Finora, tuttavia, in un contesto di pressione e decostruzione del bilancio, il nostro piano di alta gamma per le munizioni per artiglieria non si è materializzato al livello delle nostre aspettative nel nostro rapporto con l'industriale", ha affermato. effetto ricordato al CEMAT. Tuttavia, ha assicurato, "questo argomento è tornato sul tavolo come parte del risveglio. "nel campo delle cosiddette munizioni di precisione ("intelligenti"), il francese Nexter ha presentato il guscio da 155 mm "Katana" all'ultimo evento Eurosatory, dedicato all'armamento terrestre. Queste munizioni GPS-guidate e inerziali aumenterebbero la gamma di CAESAR fino a 60 km. Il produttore offre anche il sistema di correzione della gamma 155 MPM (Metric Precision Munition) o "SPACIDO.

**DONA IL 5 X 1000 ALLA ONLUS REGALAMI UN SORRISO**

**SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)**

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

**9 2 0 7 6 1 7 0 4 8 6**

**5 x 1 ☺☺☺**

E' semplice. Devi solo fare la tua firma e scrivere il nostro codice fiscale **92076170486** nel primo riquadro in alto riservato alle O.N.L.U.S. nel modello della dichiarazione dei redditi o CUD

Sito web: [www.pierogiacomelli.com](http://www.pierogiacomelli.com)

BANCA IFIGEST C/C 1-001487-6 FILIALE 1 AGENZIA 04 FILIALE DI PRATO IBAN IT41 2031 8521 5000 0001 0014 876

## Quattro Novembre, come speranza e monito

Quella del 4 novembre è una data di oggi è una data molto particolare, per quanto accaduto e accade, per quanto ci attende nel futuro. E vengo al dunque, perché se l'anniversario rappresenta il centenario della pacificazione, dopo la tragica Prima Guerra Mondiale con almeno quindici milioni di morti tra militari e civili, di cui un milione duecentomila italiani, ricorda anche la catastrofe dell'alluvione a Firenze e Venezia di cinquantadue anni fa, puntualmente riproposta su scala nazionale diffusa e con le altre vittime di questa notte. Al disastro ambientale sulle alpi, con intere foreste distrutte, fanno eco le esondazioni siciliane, dopo il flagello del Mar Tirreno sulle coste della Liguria, come nel Lazio, dove la devastazione di Terracina assume il ruolo di atroce simbolo. Ma cos'è che mi preme evidenziare e che deve essere assolutamente percepito, compreso? Credo che non occorra essere uomini di scienza e nemmeno cartomanti per prevedere il futuro che ci attende, se non organizziamo le difese preventive nel breve e la strategia complessiva di resilienza, come ci insegna Sergio Astori, per affrontare le dure prove che ci attendono nel futuro. Purtroppo, la globalizzazione celebrata per l'economia, l'informazione, lo sport, i flussi migratori e le pandemie, riguarda anche e soprattutto ahimè il clima del Pianeta Terra, con tutte le sue variabili anche perverse ed ora prevedibili dato il degrado di cui siamo compulsivamente colpevoli. Tanto per capirci, la perturbazione "tropicale", monsonica, che ha ucciso milioni di alberi ed insieme a loro irreparabilmente la biodiversità collegata, preparando la fase successiva delle frane, delle valanghe e del dissesto idrico, ha avuto ed ha origine atlantica. Dobbiamo uscire dal dormiveglia in cui vivevamo, pensando a tifoni ed uragani, come fenomeni da noi lontani, di un altro mondo. Cari amici, i venti ben oltre i limiti di velocità che hanno spazzato via tetti e finestre, cornicioni e campanili, alberi centenari come fucelli, fin dentro il cuore delle nostre città, costituiscono un segnale che non può essere eluso, rimosso, come purtroppo ci accade sistematicamente, anche dopo i peggiori terremoti.

Dobbiamo renderci conto che, come capita con un silenzioso subdolo killer, l'amianto, l'unico imperativo è prevenire. E questo è stato ed è anche il senso del messaggio etico lanciato dal mondo dello sport mercoledì scorso, nel Salone d'Onore del CONI, mentre il Governo annunciava il progetto della Agenzia Nazionale per lo Sport e la Salute. Non c'è dubbio che il Paese ha bisogno di alzare drasticamente il livello di qualità della salute, promuovendo la cultura motoria e del corretto stile di vita con vantaggio generale ed anche significativamente economico per il bilancio dello Stato. Sappiamo anche che tra dire e il fare ci sono di mezzo straordinari problemi da affrontare e risolvere, vulnus causati da pavidità e inerzia di chi per decenni ha eluso, più o meno consapevolmente ignorato, più o meno neglettamente osteggiato in nome di una autonomia, che si richiama idealmente all'autorità morale di Olimpia, quella che sospendeva i conflitti in occasione dei Giochi ventisette secoli fa, che oggi ha ancora una straordinaria forza di suggestione, com'è capitato anche quest'anno con le Olimpiadi Invernali di PyeongChang, ma che pure non prescinde da questioni di politica, di religione e di economia, com'è ovvio che sia. E allora? Allora, adesso si potrebbe aprire veramente il momento di una seria riflessione, sulla necessità irrinunciabile di trovare una quadratura di crescita sociale e di sviluppo attraverso la promozione della cultura sportiva, partendo da quello che c'è per arrivare a quel che verrà, posto che occorreranno molte più risorse di quante oggi ne disponga il CONI per contributi da parte dello Stato. Diciamo che il Bel Paese si trova, simbolicamente e praticamente, oggi 4 novembre 2018, ad un crocevia e deve scegliere la direzione giusta per "lanciare la palla e correre", quella direzione che la generosità e il coraggio degli sportivi vide - centodieci anni fa sul fronte di Monfalcone - in prima linea un personaggio straordinario come Enrico Toti, ardimentoso tuffatore tiberino e ciclista della ormai centenaria Società Sportiva "Audace", che ebbe la forza di scagliare con la stampella il suo cuore oltre il traguardo.

R. Alcanterini

### Sull' onda sei ricordi

In occasione del 4 novembre nella sala Duca d'Aosta del plesso di San Pancrazio è stato esposto un altarino da campo, prezioso oggetto utilizzato sui teatri di diversi conflitti

L'altarino, di proprietà dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Mutilati dell'Aeronautica - Sezione di Firenze è costituito da una scatola di legno che si apre con due antine con dentro nel mezzo un Crocefisso scolpito nel legno. Nell'inferno di una situazione vissuta in un contesto conflittuale questo semplice geometrico manufatto, spalancato come la porta di una casa con Cristo con le braccia aperte sulla croce, contraddice l'annichilimento. Quando cannonate e spari e colpi e boati e sconvolte e strepitii e urla e sangue e squilli di trombe chiamavano all'attenzione, tanto più, l'ultima preghiera di sconosciuti protagonisti e vittime, era rivolta qui, a questa scatola di legno alta 80 centimetri con Cristo dentro: segno splendente fra i detriti di una piena di morte.

L'iniziativa di portarlo alla fruibilità di tutti è nata da un mio approfondimento dialogico: a questi oggetti hanno rivolto la loro speranza di vita molte migliaia di persone, tra soldati ed abitanti di zone disagiate, che vedevano nell'altare un segno di riscatto. Al tempo della situazione irreale, quale è il tempo della guerra, appare naturale la presenza della religione vissuta come fede.

Questa necessità nella vita di un soldato è risolta dalla presenza dei cappellani militari. Erano 2.200 durante la Grande Guerra, ad essi si aggiunsero i preti ed i chierici arruolati nelle retrovie. In tutto le presenze religiose documentate nelle regioni del fronte ammontarono a circa 20.000 uomini.

Gen.B.(aus) Nicola DE NICOLA



## NON SEMBREREBBE NEMMENO VERO... MA LO È

Ancora un'aggressione da parte di un cittadino straniero ai danni delle forze dell'ordine, avvenuta stavolta a Borgonovo, piccola frazione di Monticelli d'Ongina (Piacenza). Stando alle notizie riportate dal Giornale (articolo di Federico Garau) il fatto sarebbe avvenuto l'8 ottobre scorso nel pomeriggio, in prossimità di un cavalcavia.

*In seguito alle numerose segnalazioni dei cittadini, che da tempo denunciavano nella zona una costante attività di spaccio portata avanti da alcuni extracomunitari, i carabinieri hanno deciso di effettuare dei controlli mirati. Ecco spiegato il motivo della loro presenza sul posto. La preoccupazione dei residenti si è subito rivelata fondata. Al sopraggiungere della pattuglia dei militari, infatti, un africano è immediatamente scappato nelle vicine campagne, con l'intento di far perdere le proprie tracce. I carabinieri sono partiti al suo inseguimento, andato avanti per alcuni minuti. Una volta raggiunto, vistosi circondato, lo straniero ha attaccato rabbiosamente gli uomini dell'Arma, sferrando calci e pugni in loro direzione. Alla fine i carabinieri sono riusciti a prevalere sul facinoroso e ad ammanettarlo, ma uno dei loro compagni, preso di mira, ha riportato numerose ferite ed è stato accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale di Fiorenzuola D'Arda (Piacenza).*

*Trasportato in caserma, l'extracomunitario è stato chiuso in una camera di sicurezza, mentre i militari provvedevano ad eseguire le pratiche di identificazione. Il soggetto si è rivelato essere un senegalese di 47 anni residente a Cremona, disoccupato e già noto alle forze dell'ordine per altri reati legati al traffico di droga. Nel processo per direttissima che lo vedeva come imputato, il pubblico ministero Sara Macchetta ha richiesto che venisse applicata nei suoi confronti la misura di custodia cautelare in carcere. Ecco però verificarsi l'inatteso capovolgimento della situazione.*

Il gip infatti, ha convalidato l'arresto ma, allo stesso tempo, ha rimesso in libertà l'africano, in attesa del prossimo dibattimento posto a rinvio come richiesto dal legale del senegalese Quest'ultimo, infatti, ha diritto ad un breve periodo di tempo necessario per conoscere gli atti ed informarsi sul proprio assistito (termine per la difesa).

Intanto al carabiniere ferito sono stati assegnati 15 giorni di prognosi.

## L'incertezza del diritto porta al rovescio



Il nuovo regolamento urbano di Novara vieta di vendere bevande in vetro, di bere alcolici all'aperto, di sostare di fronte agli esercizi, di legare i bici a pali o transenne e di girare "in abbigliamento succinto". A parte l'ultimo divieto che fa ridere (chi decide se una mise è succinta?) gli altri li abbiamo già visti emanare altrove, anche a Roma e a Torino, ma i giovani li hanno ignorati, stante l'assenza di controllori e l'impossibilità per questi, quand'anche presenti, di sanzionare tutti i contravventori (centinaia). Sono solo gride Manzoniane. Tacito scrisse "corruptissima republica, plurimae leges". In Italia abbiamo circa 150mila leggi, in Francia 7mila, in Germania 3.500. Già questo fa capire perché gli imprenditori esteri esitano a venire in Italia. Ma quello che li scoraggia di più è la mancanza di certezza del diritto. Qui abbiamo tre livelli di potere: uno che fa le leggi (il Parlamento o le autorità locali), uno che le interpreta (la magistratura) e uno che le filtra svuotandole da ogni applicabilità (i dirigenti di vertice di

Ministeri, Regioni, Comuni e altre autorità indipendenti). La sovrapproduzione di leggi accresce enormemente il potere di chi le interpreta, fino a spingerlo di fatto a riscriverle. Né vale il principio, altrove (come in Svizzera) sacro, dello "stare decisis" ovvero di obbedire alle sentenze precedenti. In Italia nessuna pronuncia, anche di Cassazione, è vincolante. Ogni toga decide da sola, nessuno le toglie il "libero convincimento" e il diritto esclusivo di interpretare la legge. Il risultato? 150mila leggi inutili e una magistratura che tende a invadere gli altri poteri, anche facendo politica. Bella democrazia.

[collino@cronacaqui.it](mailto:collino@cronacaqui.it)

## i nostri grandi appuntamenti

Venerdì 9 novembre per **BRUSCHETTE E BRUCIATE** con gli Alpini ed Artiglieri di Vaiano.

Ovvero un rancio per dare il benvenuto al nuovo Consiglio direttivo del locale Gruppo A.N.A. organizzato presso la sede del Gruppo alla Stazione ferroviaria di Vaiano con il seguente menù: spaghetti aglio ed oglio nuovo, bruschette a volontà, bruciate, caffè ed immancabile grappa. Appuntamento alle ore 19,00 - Per prenotazioni chiamare il 346009852.